

LEGNOCHEMICA/RENDE

Tomao: «Sbrigati o sono guai»

Il prefetto esorta Bilotta a procedere con la bonifica dell'ex stabilimento, ma manca ancora un progetto condiviso

*Nella foto,
lo stabilimento
di Legnochimica
Nel cuore
dell'area
industriale
di Rende*

■ ■ ■ **SAVERIO PALETTA**

«Non si prenda troppo tempo», dice il prefetto Gianfranco Tomao, «io non dormirei tanto tranquillo di fronte a un'ipotesi paventata di disastro ambientale, soprattutto se si considerano le pesanti responsabilità penali che ne possono sorgere». Il destinatario dell'esortazione, piuttosto pesante considerata l'importanza della fonte, è Pasquale Bilotta, l'attuale liquidatore di Legnochimica, già indagato dalla Procura di Cosenza nel 2012-2013. Il contesto della frase di Tomao è l'incontro, svoltosi ieri mattina in Prefettura, tra tutte le parti interessate alla vicenda, ormai decennale, dell'ex stabilimento. Un altro po' di benzina sulle fiamme latenti della riunione, che aggiorna la conferenza di servizi interrottasi un anno fa, l'aggiunge Vincenzo Perrone, il vicequestore del Corpo forestale dello Stato: «Ci potrebbe essere l'ipotesi di reiterazione del reato». E, a proposito di reati, il sindaco di Rende Marcello Manna (presente all'incontro assieme all'assessore all'Ambiente Francesco D'Ippolito, al presidente della Commissione speciale dedicata alla ex Legnochimica Pasquale Verre e al capogruppo di M5S Domenico Miceli), esibisce, a richiesta del prefetto, copia delle due denunce per disastro ambientale depositate di recente in Procura. Qual è la ricetta di Bilotta, trovatosi a gestire la liquidazione dell'ex fabbrica? Quella di sempre, avanzata più volte nel corso dell'ultimo anno e mai ritirata: la bonifica ad opera di privati. «C'è un potenziale acquirente», ha specificato Bilotta, «che sarebbe disposto a bonificare i terreni». Ma la risposta, aggiunge il liquidatore, do-

I COSTI
*Secondo il liquidatore
tre milioni potrebbero
bastare e ci sarebbe
un privato pronto
a ripulire l'area*



vrebbe arrivare, al più tardi, entro la metà di ottobre. Il periodo per cui il prefetto si è impegnato a riconvocare la riunione. Di sicuro il potenziale acquirente dev'essere molto ricco, perché il costo della bonifica, calcolato "ad occhio" da Bilotta non è leggerissimo, sebbene sia già al ribasso: tre milioni di euro. Tra l'altro per terreni che, con l'approvazione del nuovo Psc (in cui potrebbero essere dichiarati inutilizzabili e inalienabili), potrebbero non valere nulla. Ma tant'è, Bilotta riparte da dove si erano interrotte le comunicazioni con l'amministrazione comunale: da poco dopo l'archiviazione dell'inchiesta aperta dalla Procura nel 2011, di cui lui stesso è stato l'ultimo indagato. Di più: durante l'incontro Bilotta racconta la dinamica dell'archiviazione di novembre. «Avevo chiesto agli inqui-

renti di poter accedere al sito per fare gli esperimenti in vista della bonifica e a novembre, quasi a sorpresa, è arrivato il dissequestro». Con lo stesso atto in cui è contenuto lo stop all'inchiesta perché, risponde Manna, «Uno dei motivi fu che la Procura riteneva la bonifica avviata». In realtà, hanno chiarito i rappresentanti dell'Arpacal e del Dipartimento ambiente della Regione, il più sarebbe ancora da fare. «Per bonifica s'intende tutto il pacchetto di interventi, dalla rimozione dei rifiuti legnosi (quelli che sono andati in autocombustione durante l'estate) alla pulizia delle falde». E ancora: «Esiste un

piano di caratterizzazione, ma manca il progetto di bonifica». E mancherebbe altro, che giace nei faldoni raccolti dai vertici della Procura di Cosenza. Ci si riferisce alla relazione del professor Gino Crisci, più radicale e approfondita delle analisi dell'Arpacal, ma legalmente inutilizzabile perché l'inchiesta al momento è ferma. E forse a un'eventuale riapertura delle indagini si riferisce Perrone, quando afferma che i «tempi di questa operazione potrebbero essere dettati dalla magistratura». Ma a carico di chi? E qui emerge un altro dettaglio: «Legnochimica non è della famiglia battaglia», afferma di nuovo Bilotta. Gli aspetti più pressanti, però, sono le recenti autocombustioni. Anche in questo caso emergono dettagli: «Noi siamo intervenuti subito», spiega Marisa Cesario, la comandante provinciale dei Vigili del fuoco, «ma sarebbe stata necessaria una maggiore prontezza dell'Arpacal nelle analisi, per potere, se del caso, evacuare la zona». L'espressione «disastro ambientale» è usata con cautela, come se si temesse di evocare un fantasma. Ma il silenzio non è un esorcismo. E, mentre Manna ribadisce di aver interessato anche il ministero, la patata torna a Bilotta. Più bolente che mai, visto che Legnochimica brucia ancora.

RETROSCENA
*I Battaglia
non sarebbero
più i proprietari
della società
di Mondovì
titolare dell'ex
stabilimento*